Anno XXIX — Roma, 16 Ottobre 1933 - XI — Fascicolo 670

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze : *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità : **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

Una classe agricola quasi al limite

Una delle classi agricole più numerose, è senza dubbio quella dei piccoli proprietari coltivatori diretti.

Tutte le provincie d'Italia e tutte le Plaghe, sono più o meno ricche di piccoli agricoltori la cui proprietà, a seconda delle zone e del sistema e genere di coltivazione prevalente, varia da circa un ettaro a cinque sei ettari di estensione.

I piccoli proprietari coltivatori diretti, dedicano tutta la loro attività e in molti casi anche quella di tutti i componenti la famiglia, compresi i vecchi, ragazzi e donne, alla coltivazione del loro poderetto.

Fondamento della loro vita, è lavorare, la loro ragione di vita è risparmiare per ingrandire la loro proprietà.

I mezzi per arrivare a quest'ultimo scopo, qualche volta, hanno dell'inverosimile. Le privazioni di ogni genere, raggiungono dei limiti che si dovrebbero proibire, perchè riguardano, il vestire, il mangiare, il bere, il fumare, l'igiene ecc.; ciò che è vendibile si risparmia per vendere, ciò che si deve comperare se ne limita il consumo perchè costa; su tutto insomma si fa economia strettissima.

In vari articoli del « *Corriere della Sera* » S. E. Marescalchi ha messo in chiara evidenza le eccellenti doti dei coloni italiani, e dopo di aver decantato la parsimonia, la modestia, l'operosità, lo spirito risparmiatore e conservatore dei piccoli agricoltori e coloni ecc. ecc. conclude che in media, una famiglia di coltivatori diretti, può, in un anno, risparmiare una somma che si aggira sulle trecento lire circa.

A questa conclusione S. E. Marescalchi vi arriva facendo una analisi abbastanza dettagliata degli introiti e delle spese cui va soggetta una famiglia colonica in una intera annata.

Il risparmio di trecento lire, in un anno, per una famiglia dove tutti lavorano, dove tutti sono sottoposti a privazioni di ogni genere, è poca cosa, ma sarebbe già molto se ciò avvenisse realmente o se almeno i bilanci chiudessero alla pari.

Ma purtroppo si verifica che le trecento lire, circa invece di essere come risparmio, o accantonamento, nella stragrande maggioranza dei casi esistono come passività, come debito contratto, o da contrarsi.

Da qualche anno in quà il più delle famiglie dei piccoli coltivatori diretti, dopo di aver lavorato una intera annata e senza limitazioni di orari, dopo di aver sopportato tutte le privazioni, alla fine dell'anno si trova nelle condizioni di aver contratto un piccolo debito per pagare le tasse e far fronte a impegni inderogabili pur con la ferma volontà di volerlo pagare prestissimo e a tutti costi, oppure se non lo avesse ancora contratto, deve inevitabilmente contrarlo, e per ora, con tutta la volontà possibile immaginabile, pagarlo è impossibile.

Per evitare questa risultanza passiva, ogni giorno che passa si inacerbiscono le privazioni, si eliminano tutte le spese anche quelle che si dimostrano di somma utilità e necessità, ma con tutto ciò, i più non arrivano ad eliminare quel piccolo deficit che costituisce un tremendo peso che gravita su tutta la famiglia, e quel che per loro è peggio, tale debito costituisce la più grave minaccia alla proprietà famigliare, alla quale sono attaccati più di qualsiasi cosa al mondo.

Questa situazione per quanto tragica, si riscontra molto facilmente, in molte Zone e specialmente in quelle a viticoltura intensiva, dove i piccoli proprietari coltivatori formano la quasi totalità della popolazione rurale.

E' una situazione che si è venuta progressivamente aggravando, con l'aggravarsi della crisi viticola.

L'annata in corso poi, coi prezzi del vino presso il produttore, che stanno allo stesso livello o al disotto di quelli dell'ante-guerra; (venticinque — trenta — quaranta lire al massimo per quintale di vino di dieci, undici gradi di alcol) aggrava ancor più una situazione già molto critica.

Con simili prezzi, il ricavato serve si e no a pagare le spese vive annuali, per pali, vimini, filo di ferro, solfato di rame e zolfo, cosicchè il lavoro manuale non riceve nessun compenso, o quasi.

Aggiungasi poi che nei Comuni prevalentemente viticoli, le tasse comunali sono di regola superiori a quelle degli altri Comuni, perchè mentre in questi il consumo e l'importazione del vino costituisce una voce di incasso abbastanza rilevante, (imposta di consumo) ai paesi produttori di vino, questa voce manca completamente; si potrebbe quasi dire che i Comuni esportatori di vino formano i maggiori contribuenti dei Comuni importatori di questo prodotto.

Agli effetti della difesa del vino e della viticoltura, e di conseguenza dei viticultori, era molto più logico il sistema di tassazione del passato. Infatti anche se i produttori ricavavano poco dal loro vino, in compenso godevano un trattamento di favore da parte dei Comuni, che con gli introiti della tassa sul vino, potevano eliminare, o ridurre a poca cosa tutte le altre tasse Comunali.

Vi sono poi tante e tante altre cose che mettono i piccoli coltivatori in condizioni di inferiorità di fronte a tutte le altre classi. Basti citare l'assistenza sanitaria gratuita (medico, medicine, ospedale) riservata ai soli nulla tenenti, come pure la fornitura dei libri, quaderni e quant'altro per la scuola, l'invio dei bimbi agli asili di infanzia, alle colonie montane e marine, l'assistenza invernale, ecc. ecc.... Da tutte queste ottime iniziative e Istituzioni, i piccoli proprietari ne sono esclusi e ne sarebbero i più meritevoli.

Ora aggravare sempre più la situazione dei piccoli coltivatori diretti, vuol dire metterli nella condizione di alienare la loro piccola proprietà e in definitiva provocare un passaggio di classe, cosa questa che è contraria alle direttive del Regime che vuole fissare i contadini alla terra ed ancora vuol dire aumentare progressivamente le file dei disoccupati, categoria questa che fino a due anni fa, era sconosciuta nei Comuni a piccola proprietà coltivativa.

Indubbiamente i piccoli proprietari conduttori diretti, hanno molteplici e gravi diffetti, quali misoneismo accentuato, forte resistenza ad ogni innovazione e progresso, egoismo molto spinto ecc. ma hanno anche delle ottime qualità e prima fra tutte, quella di lavorare e di non chiedere mai nulla.

E nelle annate buone si è potuto notare che i paesi dei piccoli proprietari, si sono in gran parte trasformati, abbelliti con nuove casette civettuole, cascine rifatte, palazzi Pubblici, asili d'infanzia, Chiese, Teatri-Cinematografi, condotte di acque potabili, strade, parchi delle Remembranze, cimiteri, insomma un complesso di opere Pubbliche e private che lasciavano facilmente intravedere un discreto benessere generale, e un progresso rilevantissimo.

Ora tutte queste opere, sono sempre state fatte in silenzio senza disturbare nessuno, e senza disperdimenti anche minimi di capitali, di comune accordo fra gli interessati o col loro concorso. Tutte le categorie di lavoratori, venivano bene retribuiti, e di lavoro non ne mancava per nessuno.

Inoltre il tenore di vita, alimentazione e vestiario, avevano già raggiunto posizioni che non avevano nulla da invidiare coi paesi più progrediti del mondo.

Oggi invece le cose sono cambiate, tutto si è arrestato o quasi, determinando un progressivo aumento della disoccupazione, che iniziatasi coi muratori, è già arrivata ai componenti delle famiglie dei coltivatori diretti.

Da tutto ciò si vede che anche il piccolo proprietario, pur con tutti i suoi difetti e con tutta la sua tircheria, quando ne ha, ne spende e li spende bene, in opere veramente utili per se e per la sua collettività.

Quando invece il piccolo coltivatore non ne prende, avviene che egli soffre, ma fa soffrire anche tutti quelli che con lui hanno rapporti o attinenza di qualsiasi genere.

Le cause della critica situazione denunciata, sono da ricavare nello svilimento dei prezzi dei prodotti agricoli e in special modo quello del vino, e poi nell'eccessiva pressione fiscale.

Cerchiamo una buona volta di vedere un pochino addentro alla questione del vino, che da 25 - 40 centesimi al litro presso il produttore, arriva poi al consumatore a L. 3 la bottiglia di tre quarti di litro. Eliminiamo se possibile tutti gli ingombri, le strettoie e tutte quelle voci che rendono proibitivo il consumo del vino stesso.

Altrettanto dicasi per la pressione fiscale. Le aliquote di imposte, tasse, non sono a dire il vero alte, ma il loro numero è tale che la somma finale è semplicemente enorme. Eliminiamo anche quì, tutto ciò che è eliminabile, applicando in tutto e per tutto un sistema di rigida economia. Cominci lo Stato a dare il buon esempio, obbligando Provincie e Comuni a fare altrettanta economia specialmente nelle spese per opere Pubbliche, che in molti casi non risolvono affatto la disoccupazione, mentre caricano i Comuni e le Provincie di debiti eccessivi e di conseguenza i contribuenti di tasse e imposte che costituiscono il tarlo dell'iniziativa e dell'economia privata e mettono le opere stesse sotto una luce che non è quella con la quale si vuole farla figurare.

I momenti attuali esigono un sistema di vera economia fino all'osso, ma a fatti, non a parole e da parte di tutti perchè l'esempio verrà ancora come sempre dall'alto.

Dott. VALENTINO MERLI

A noi sono ben note la serietà e la prudenza di giudizio del nostro valoroso collaboratore, Dott. Valentino Merli, che dirige attualmente la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Casalmaggiore (Cremona); epperciò tanto più ci impressiona quanto sopra egli scrive. E' un vero grido d'allarme che il Dott. Merli lancia competentemente in favore della derilitta classe dei piccoli proprietari coltivatori diretti. E' per questo che noi segnaliamo con particolare e rispettoso interesse il suo scritto alla limpida mente ed al grande cuore di S. E. il Ministro Acerbo e dei suoi maggiori e più diretti collaboratori.

Nota del D.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

Dalla Bonifica integrale alla piccola proprietà coltivatrice

L'on. Arrigo Serpieri, Sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale, nella prefazione al libro di Ricchione « Lavoro agricolo e trasformazione fondiaria in terra di Bari », scrive: « Occorre assolutamente che nuove sedi di sana vita rurale siano, con le trasformazioni fondiarie, create; occorre che il lavoratore avventizio, il più disgraziato fra i lavoratori, candidato all'imbarcamento e all'emigrazione, sia sostituito anche con disciplinate migrazioni interne dal contadino legato alla terra da rapporti stabili e continuativi. Nel processo di stabilizzazione del contadino sulla terra avrà una grande importanza, sia pure senza feticismi e con le dovute limitazioni di luogo e di tempo la formazione della piccola proprietà coltivatrice ».

Evidentemente la formazione della piccola proprietà coltivatrice è la mèta, verso la quale deve marciare la bonifica integrale, solo che si faccia ad esaminare ed a porsi il problema sociale.

Ad evitare una non esatta interpretazione di quanto vado dicendo e sostenendo, sarà bene che precisi, dappoichè scrivo riferendomi ad una particolare zona, che, discutendosi di formazione della piccola proprietà coltivatrice, non intendo pretendere di trasformare il Tavoliere di Puglia in quadretti di terreno con relative case coloniche. Io non intendo negare il valore o la funzione della grande o della media azienda agricola del Tavoliere, che è zona così vasta e così varia da non consentire affermazioni unilaterali.

Non nego, anzi sostengo, che in alcune zone la grande o la media azienda ha la sua funzione; ma questo non toglie nulla alla bontà della piccola proprietà, che deve essere creata, là dove è possibile che sia creata; quella piccola proprietà che è la sola che possa avere pretese di risolvere il problema imponente del bracciante agricolo.

Quando anche vi sia la crisi dei prodotti agricoli ed il contadino non abbia modo di vendere con profitto i suoi prodotti, avrà sempre di che mangiare in casa propria.

E quando accenno alle aziende, intendo riferirmi a quelle gestite direttamente dal proprietario della terra, da coloro che guardano la terra non come allo strumento unico della loro agiatezza, ma come allo scopo della loro vita, al fine della loro attività.

E' questa la veramente benemerita categoria di cittadini, che ha sempre risposto con slancio ad ogni appello del Governo, ed è questa categoria di agricoltori che, investendo nella terra ogni risparmio, presa dall'entusiasmo della sua fatica, è stata sorpresa dalla crisi dei prodotti senza possibilità di riserve e che anzi, avendo attinto al credito, anche a quello di Stato (che, a malgrado ogni artificio contabile, resta pur sempre assai oneroso), oggi si trova con la proprietà gravemente indebitata, per cui da ogni parte è sorta l'invocazione, l'appello a provvidenze governative.

E' questo un altro problema, che importerebbe per sè solo ampia trattazione e la cui particolare gravità certo non sfugge alla vigile premura del Ministro Acerbo, che così egregiamente presiede alla bonifica agraria del nostro Paese.

E si tenga conto che le provvidenze, che si invocano, hanno indubbiamente il conforto di una potente forza morale.

Perchè, in sostanza, è avvenuto questo: e cioè che coloro, che generosamente prodigandosi si sono affrettati a migliorare le campagne, a scavare pozzi, a costruire strade, case rurali, silos, ecc., tutti coloro insomma, che hanno moltiplicata la loro attività migliorando i fondi e le aziende, si trovano oggi di fronte allo spettro dell'ufficiale giudiziario, mentre i passivi, gli inerti, gli assenti che hanno sempre guardato e guardano alla proprietà come ad un esclusivo strumento di reddito, hanno impiegato i loro risparmi in titoli di Stato ed oggi si trovano in questa vantaggiosa situazione, la quale si risolve in un vero e proprio premio per la loro inerzia; e cioè che, non solo intascano comodamente i cuponi della rendita, ma, attraverso i Consorzi, vedono le opere di bonifica fatte nei propri fondi quasi a totale spesa dello Stato.

Non è chi non veda come questo stato di cose rappresenti un vero e proprio capovolgimento morale ed una evidente ingiustizia economica, che reclama pronto ed energico intervento.

Ed il fenomeno ha questa aggravante. Cioè che attraverso i Consorzi ci si ferma a vedere eseguite le opere di competenza statale, trascurando od omettendo quasi sempre di fare le opere di trasformazione agraria, che pur sono il vero fine dell'azione della bonifica integrale.

Ma, per ritornare alla piccola proprietà coltivatrice, sarà notato che io, parlando di essa, ho detto *crearla*, perchè oggi non è a parlare di formazione spontanea.

Questo è avvenuto nell'immediato dopo guerra, ed allora il problema poteva consistere nel disciplinare tale spontanea formazione, perchè fosse conforme agli interessi della produzione e della Nazione. Oggi la formazione spontanea della piccola proprietà si rende particolarmente impossibile per ragioni di facile intuizione e che rientrano nel quadro economico generale; principali: il difetto assoluto di risparmio e la impossibilità di credito conveniente per operazioni del genere.

Essendo innegabile che la piccola proprietà coltivatrice è stata sempre fattore di progresso agricolo, oltre ad essere elemento di equilibrio sociale, è evidente come la nostra azione debba tendere alla formazione di essa, là dove è necessaria e possibile.

Si dirà che tutto ciò porta direttamente all'espropriazione e che ciò costituisce una evidente lesione del diritto di proprietà

Anzitutto mi affretto a precisare che io non ritengo che espropriazione debba ad ogni costo essere sinonimo di spoliazione, e, per quanto riguarda l'eventuale lesione al diritto di proprietà, mi permetto di osservare che tale diritto il Fascismo non ha mai inteso di proclamare nel senso assoluto ed inerte della parola, pur prescindendo dal rilevare che, anche in tempi di democrazia dilagante, sono state emanate leggi che quel diritto limitavano, e che il concetto di pubblica utilità ha finito sempre col trionfare.

Oggi si tratta di dare non al diritto di proprietà, ma a questa concezione della pubblica utilità, una nuova interpretazione, nel senso che non può ritenersi « pubblico interesse » la realizzazione di un programma la cui alta finalità economica e sociale sia di una innegabile evidenza.

In sostanza, del diritto di proprietà il Fascismo coglie e potenzia gli aspetti politici ed economici, non ai fini individuali ed egoistici del *dominus* di questa proprietà, ma in quanto l'attività del *dominus* e la stessa sua proprietà debbano risolversi in un vantaggio della società nazionale. Il *possideo quia possideo* e il *noli me tangere* appartengono ai tempi della mentalità borghese liberale. Oggi tutto deve essere armonizzato al fine superiore dell'interesse della Nazione.

Non si abbiano dunque preoccupazioni del genere e si guardi fisso alla meta.

Naturalmente non scendo a discutere delle varie forme che presenta la realizzazione dei concetti finora fissati. Abu-

serei troppo della vostra tolleranza ed esorbiterei dal mio compito.

Il politico e l'economista devono procedere all'esame del fenomeno ed alla impostazione del problema, fissando le formule che possono portare alla risoluzione di esso.

Dei modi di realizzazione potremo parlare e discutere in un secondo tempo. Per ora mi limito ad affermare che la bonifica integrale, specie in Capitanata, deve tendere alla realizzazione di queste due proposizioni:

1°) avvicinare il più possibile alla terra coloro che della terra fanno lo strumento della loro passione, il fine della loro attività, l'oggetto della quotidiana fatica;

2°) tendere a creare il maggior numero di piccoli proprietari coltivatori.

Ma gli organismi esistenti sono atti alla realizzazione di un così vasto e complesso programma? A mio avviso, no.

I consorzi, anche se riuniti, non sono gli organismi più adatti per la realizzazione del profilo sociale, che la bonifica integrale deve avere, ed ogni azione messa in essere per superare la denunziata manifesta tendenza che i consorziati hanno a fermarsi alle opere di esclusivo carattere tecnico, andrebbe ad incontrare spiegabili, perchè umane, sfere di resistenza che, pur senza frustrare il raggiungimento della mèta, certo ritarderebbero la nostra marcia.

Ecco perchè da tempo io vado sostenendo, con poca fortuna invero, la necessità che, date le caratteristiche della plaga, le sue possibilità di rapido potenziamento produttivo, le sue possibilità di trasformazione agraria e fondiaria, le sue imponenti necessità economiche e sociali, si guardi alla formazione di un Istituto nel Tavoliere che, abbracciando tutt[o] il complesso problema di esso, dotato di congruo finanziamen[to] (che costituirebbe — si badi bene — solo un'anticipazione in quanto la terra sa restituire ciò che le viene sagacement[e] prestato) possa nel più breve tempo possibile, affrontare [e] risolvere il problema della bonifica integrale in senso tota[li]litario.

L'istituzione dell'Ente per la Cirenaica, l'annunziata isti[tu]tuzione dell'Ente per la Sardegna mi fanno sperare che i[l] Governo, non vorrà disdegnare di prendere in esame la mi[a] proposta.

In altra pregevole pubblicazione l'on. camerata Serpie[ri], sostenendo l'opportunità di rafforzare la piccola propriet[à] coltivatrice, che ha definita «indiscutibile elemento di stabilità e di equilibrio», ha affermato: «Molte le vie, spesso no[n] brevi, per raggiungere questo fine; ma esso è il più alto ch[e] la nostra politica agraria possa proporsi».

Nel messaggio ai contadini, che fin dal 1921 lanciò i[l] *Popolo d'Italia*, si legge: «In contrapposto alle autoplastiche socializzazioni, i Fasci di combattimento vogliono che gradualmente, ma celermente, tutti i coltivatori siano elevati alla dignità del possesso effettivo e di diritto della terra».

Questa la direttiva di marcia fissata dal Duce fin dal[la] Santa Vigilia. Predicando questo vangelo ci fu possibile conquistare al Fascismo le masse dei rurali di Capitanata. Ess[e] attendono oggi serenamente la realizzazione di questi postulati nella sicurezza che la loro attesa non andrà delusa.

Avv. GIUSEPPE CARADONNA
Deputato al Parlamento.

Il magnifico esempio dei rurali

Nel famoso articolo: «Ritorno alla terra» il Duce scrisse tra l'altro: «Come l'autentico soldato in trincea disprezzava il letterato che faceva del *colore* sulla guerra, così il condino sorride quando gli viene dipinta una vita dei campi irreale, sotto colori poetici, come se lavorare la terra fosse un idillio mentre è una severa fatica che talvolta aspetta invano il suo compenso. Il vero contadino detesta coloro che gli vogliono imbottire il cranio. Bisogna, dunque, che l'esaltazione dei contadini sia seria, virile e tale da renderli fieri di lavorare la terra.

Parole bellissime, queste, e profondamente vere. La vita dei campi non deve essere deformata dalla fantasia malata di poeti dozzinali, nè magnificata con frasi prive di convinzione e pregne di bolsa retorica: la vita dei campi è una lotta ed insieme una preghiera, è fatica e rito, passione umana e fede religiosa. E chi una tale vita intende cantare deve essere poeta «umano» e non rétore o menestrello. Altrimenti ogni cosa significativa perde il significato, ogni cosa grande diventa cosa piccina, ogni oggetto perde fisonomia e valore. Non parla della vita rurale e dei contadini con il cuore aperto se non chi conosce da vicino la vita rurale e i contadini. Quante persone ancora oggi, per poco che sentano posta in dubbio la loro origine s'affrettano a esclamare: «Ebbene, forse che noi siamo figli di contadini?», come se esser figli di contadini fosse un disonore e non un titolo di merito.

«Dal punto di vista morale — scrive il Duce — bisogna onorare la gente dei campi, considerare i contadini come degli elementi di prima classe nella comunità nazionale, ricordarsi spesso di loro e non soltanto in tempi di elezioni».

Il Fascismo ha dato le prove più tangibili d'esser animato da un sincero affetto per coloro che alla terra dedicano la loro vita intera, ed ha messo in azione i mezzi più efficaci per tutelare gli interessi rurali e per avviare la vita campestre verso un riassetto economico e sociale maggiormente intonato ai progressi materiali e morali del nostro tempo.

Gli uomini della terra sentono oggi, come non mai, di no[n] essere isolati, abbandonati, ma che il Governo vigila sui lor[o] interessi e sulle loro famiglie. Perciò essi raddoppiano le lor[o] forze nella lotta gigantesca contro le difficoltà prodotte dall[a] generale congiuntura.

La situazione agricola permane ovunque assai grave. [I] prezzi dei principali prodotti terrieri hanno subito globalmente una perdita media del 24 % rispetto a quelli d'anteguerr[a] (1914), tenendo conto, ben inteso, delle variazioni di valor[e] subìte dalla moneta. Il che equivale a dire che oggidì i rural[i] si trovano con un reale potere d'acquisto diminuito del 24 % nei confronti di quello che possedevano nel 1914.

Ciò non sarebbe affatto importante se i prezzi di tutt[e] le classi di merci fossero parimente discesi in una propor[zione] adeguata. Ma sfortunatamente — per cause che non [è] facile accertare — mentre i prezzi dei prodotti terrieri — all'ingrosso — sono caduti enormemente, i prezzi delle altr[e] classi di merci si mantengono, se non molto elevati, cert[o] [a] un livello superiore a quello che sarebbe necessario per rista[bilire] l'equilibrio. Di qui le difficoltà di smercio e le ripercussioni in ogni settore.

Il disagio agricolo dovrà essere superato attraverso u[n] aumento giusto dei prezzi all'ingrosso. Ma non è questo argomento che mi sono proposto in questo breve articolo. Un'altr[a] considerazione voglio fare, questa: vi è forse un'altra categoria economica che sia sottoposta a così dura prova come quel[la] dei rurali? Forse no. Risalta, quindi, ancor meglio la forza di resistenza dei rurali, balza e s'impone all'ammirazion[e] e alla riconoscenza di tutti il magnifico esempio di disciplin[a] e di fede, la pazienza, la disciplina e la fede sono le tipich[e] doti dei forti. I rurali hanno il merito grande di saper resi[stere], di saper lavorare tenacemente in silenzio. Ma a Benit[o] Mussolini va il merito più grande ancora d'aver saputo desta[re] spiriti assopiti, energie latenti facendoli convergere [n]el sublime ideale di Patria.

GIACOMO OTTELLO.

La consociazione dell'olivo

La consociazione delle piante in generale è una pratica consigliabile perchè permette di avere dallo stesso appezzamento di terreno diversi prodotti.

Però non sempre la consociazione riesce bene; in questa nota considereremo i casi più comuni di consozione dell'olivo con le altre piante.

L'olivo di solito si consocia con le altre piante legnose da frutta, o con le piante erbacee fra cui principalmente: grano, prato artificiale, erbaio e colture da rinnovo.

Nel primo caso le piante non debbono stare molto vicine fra loro perchè le malattie e gl'insetti dannosi si diffonderebbero facilmente; si avrebbero anche danni nella fioritura con la cascola dei fiori, difficoltà nella potatura verde e secca, nei trattamenti antiparassitari e nella raccolta dei frutti.

Molto consigliabile è la consociazione dell'olivo con le viti di nuovo impianto, poichè si approfitta dello scasso già fatto per la vigna e, mentre nei primi anni l'olivo, essendo di lento sviluppo, non danneggia la vite, questa dà regolare prodotto e quando il vigneto è vecchio l'olivo è già entrato in piena produzione assicurando in tal modo la rendita del terreno.

Con le piante erbacee la consociazione che può portare pregiudizio è quella con le colture da rinnovo quando i lavori profondi che si fanno per queste colture si eseguono vicino al pedale dell'olivo perchè così si danneggerebbero le radici capillari di questa pianta.

Molti pretendono invece di lavorare profondamente il terreno anche sotto agli olivi per rompere le radici capillari in modo che la pianta ne emetta delle nuove ma a notevole profondità e ciò per ovviare ai danni della siccità estiva.

I più però accettano la tesi detta prima perchè l'olivo provvederà a difendersi lo stesso dalla siccità anche se non si strappano le sue radici capillari.

Fra le colture meno tollerate è quella del granturco poichè, oltre agl'inconvenienti suddetti, essendo coltura estiva, assorbe dal terreno notevoli quantità d'acqua a danno dell'olivo che nelle annate di siccità presenta la cascola dei fiori e dei frutti.

Anche la barbabietola presenta gli stessi inconvenienti del granturco ma in minore entità; la fava non è dannosa anzi è molto utile all'olivo perchè, mentre sviluppa nel periodo invernale e primaverile, in cui l'umidità non manca, arricchisce il terreno di azoto libero dell'aria per i tubercoli radicali di cui è largamente provvista.

Anche nel caso della fava si devono però evitare lavorazioni profonde vicino al pedale dell'olivo.

In conclusione le colture da rinnovo e specialmente quelle estive, non si debbono eseguire sotto alle piante di olivi per non offendere la vegetazione di queste piante legnose.

Il grano, solamente se rimane a lungo nel terreno, diventa dannoso come succede per le varietà tardive, perchè la maturazione di questi grani capita dopo la fioritura dell'olivo la quale fioritura avviene perciò in un'epoca in cui nel terreno vegeta ancora il grano e perciò per insufficienza di umidità si può avere una irregolare fecondazione dei fiori dell'olivo.

Anche il prato viene poco gradito dall'olivo specialmente quello di più anni e in particolar modo nei terreni siccitosi di collina.

Fra le colture pratensi meno tollerate v'è l'erba medica perchè ha radici profonde e poi perchè resta nel terreno parecchi anni e perciò il terreno diventa sodo e impermeabile all'acqua, all'aria e alle radici; inoltre sviluppa nell'estate e perciò detrae dal terreno molta umidità.

L'erbaio, si può dire, non è dannoso, fatta eccezione per gli erbai estivi e sopratutto del granturchetto che, sebbene rimanga poco tempo nel terreno, asciuga la terra avendo bisogno di molta umidità per sviluppare in breve tempo.

Consigliabile invece è l'erbaio di favetta perchè arricchisce il terreno di azoto libero dell'aria per il tramite dei noti tubercoli radicali e poi, essendo coltura invernale, non detrae dal terreno l'umidità, e se si utilizza come pianta da sovescio, parziale o totale, arricchisce il terreno di materia organica che, com'è noto, aiuta efficacemente il potere fertilizzante dei concimi con l'azione concomitante dell'umidità.

GUIDO RUGGIERI.

In vista delle imminenti semine granarie

In una recente riunione del Comitato del Grano, sotto la Presidenza del ministro dell'agricoltura e delle foreste, On. Acerbo, il ministro ha riferito sulle previsioni di carattere approssimativo e ancora provvisorio che si fanno sull'entità del raccolto granario della corrente annata in Italia, che si presenta per qualità ottimo, e sull'andamento del mercato piuttosto regolare, rilevando il grande miglioramento che si è ottenuto nell'organizzazione della tecnica degli ammassi. Questo conferma il progressivo perfezionamento delle attività degli organi sindacali dell'agricoltura e degli enti economici, in un settore della massima importanza. Ai fini dell'equilibrio delle colture e del buon ordinamento dell'azienda e per il sostegno del mercato granario, che oggi rappresenta il fulcro del rendimento economico dell'agricoltura — occorre che la superficie coltivata a grano venga contenuta negli attuali limiti, in attuazione delle direttive fondamentali segnate dal Capo del Governo, fin dal 1925, nell'atto di bandire la Battaglia del grano — eccezione fatta per le terre che man mano vengono redente colla bonifica integrale. A questo scopo, nell'interesse stesso degli agricoltori, dev'essere intensificata l'azione di propaganda delle istituzioni granarie tecnicamente formate, e che tutti i nostri sforzi debbono tendere ad aumentare le produzioni per unità di superficie, e nel medesimo tempo a diminuire il corrispondente costo o prezzo di produzione del quintale di grano. Date le alte medie conseguite in quest'anno in diverse provincie dell'alta e media Italia, si può essere certi che anche limitando la superficie coltivata a grano, non solo si potrà far fronte al nostro fabbisogno, ma anche avere terre disponibili da dedicare con grande vantaggio a foraggi ed altre piante. Ciò lo possiamo dichiarare con legittima soddisfazione, riconoscendo i giganteschi progressi nella produzione del re dei cereali, grazie alle elette precoci varietà, che abbiamo la fortuna di possedere e di ben conoscere, le quali se trovano terreni ben preparati, lautamnte e saggiamente concimati e tenuti esonerati dalle malerbe dànno produzioni così alte per ogni ettaro, che un tempo non si ottenevano da superficie tre o quattro volte maggiore.

Con sentito compiacimento ebbimo notizia di una recente comunicazione del ministro dell'agricoltura e foreste, sulle riduzioni ottenute nel prezzo dei concimi sia fosfatici che azotati; così gli agricoltori potranno estendere e intensificare ovunque la pratica delle concimazioni al grano, alle foraggere e alle altre coltivazioni, per il più economo conseguimento delle migliori e più abbondanti produzioni.

E poi il punto principale di coltivazione, su cui continuamente insistiamo, è che le terre siano buone o fatte diventare tali, per ritrarre le alte produzioni di grano; in caso contrario il grano non può fare miracoli. La gallina dà uova e la vaccina dà latte, ma con una buona alimentazione.

E poichè siamo in argomento di granicoltura, soggiungiamo che, già altra volta abbiamo parlato del nuovo frumento «Roma» che è l'ultima geniale creazione del Senatore Strampelli, ora affidato per la sua diffusione al Sindacato dei tecnici agricoli e che si afferma indicato per ambienti agrari

difficili, per clima e per natura di terreni, tanto per media che di alta collina, e pur anche di montagna o di terreni che non hanno possibilità per la loro giacitura e costituzione di accogliere con profitto le altre sementi elette, non potrebbe — per avventura — rappresentare un pericolo o una deviazione nell'attuazione del programma di restringere la superficie a grano, aumentando il rendimento medio? I terreni non adatti alle migliori razze elette, già acquisite alla grande coltura, non si seminano più a grano, come già dicemmo. Praticando il programma — di restringere la superficie a grano aumentando il rendimento medio — dai 5 milioni di ettari dobbiamo scendere a 4 circa; ma i 14 quintali della media italiana debbono salire a circa 25 anche per rendere possibile (come si sarebbe convenuto a Londra e come ha lasciato intendere l'On. Acerbo) la riduzione del dazio protettivo sul grano.

Con queste premesse — doverose e necessarie specie nell'attuale momento — e augurando la migliore riuscita al nuovo grano del grande e glorioso nome «Roma» crediamo opportuno di dare alcune spiegazioni al riguardo; che esso è mutico, precoce, assolutamente refrattario alle ruggini, e di grande resistenza all'allettamento, per avere il gambo, benchè molto alto, di una speciale elasticità. Rimarchevole è poi la sua produzione, essendo costante anche in annate poco favorevoli e in località difficili; dal lato poi delle qualità molitorie e di panificazione, esse si presentano ottime: il peso specifico è alquanto elevato.

Il «Roma», ad onor del vero, non si trova ancora in comune commercio. Le prove sul medesimo si faranno precisamente dalle benemerite Cattedre Ambulanti e da altre istituzioni agrarie nella prossima coltivazione agraria.

A. SANTI.

Che cosa insegna la recente Mostra Internazionale di pollicoltura e coniglicoltura

La Mostra di Roma, magnificamnte organizzata, sapientemente diretta, deve servire d'esempio, di monito a tutti gli allevatori Italiani, spronando questi ad un miglioramento rapido dei propri allevamenti.

La Mostra ha dimostrato chiaramente la nostra inferiorità in fatto di pollicoltura, inferiorità che non deve nascondersi, ma che occorre rendere nota, poichè, come non si pone rimedio ad un male se questo viene tenuto segreto, così non si ripara ad uno stato di cose, se di questo non si conoscono le cause che lo hanno prodotto.

Dobbiamo riconoscere senza sottintesi, senza ombra di vergogna che gli allevatori esteri, oltre possedere soggetti molto migliori dei nostri, sia per forma, come per produzione, posseggono al massimo l'arte di sapere presentare animali alle Esposizioni. Le Associazioni di pollicoltura e di coniglicoltura riconosciute e sussidiate dagli Stati esteri, bandiscono annualmente dei concorsi provinciali, ai quali gli allevatori delle singole provincie partecipano sia perchè allettati da forti premi, come dalle poche spese che il concorso stesso viene loro a costare.

I vincitori dei concorsi provinciali sono stimolati e obbligati a partecipare al concorso nazionale che annualmente viene bandito dallo Stato, e alle spese di questo. Nei concorsi oltre che della forma dell'animale, che deve essere perfetta, è tenuto conto della produzione di uova, e della grossezza di queste. A questi concorsi per produzione e peso delle uova, è dovuta la grossessa delle uova di soggetti esteri, che noi abbiamo avuto modo di ammirare alla mostra di Roma, uova che sono il doppio delle nostre.

Di tutto questo, cosa si fa in Italia? Le Mostre alle quali anche buoni e appassionati allevatori, talvolta non possono partecipare per mancanza di mezzi, vengono tenute a solo scopo commerciale, il bel soggetto (talvolta anche la bellezza non è che un trucco) vien premiato senza che nessuno si curi della destinazione di questo soggetto, e dei risultati che questo può dare.

L'imitazione di un programma può essere seccante, ed anche umiliante per la propria dignità, ma queste due cose debbono essere messe in disparte, di fronte a quello che può essere utile della Nazione.

Dai diagrammi osservati noi soli da esportatori siamo diventati importatori di uova e pollame? Questo stato di cose deve fare seriamente pensare ai dirigenti l'attuale movimento a favore della pollicoltura italiana.

Un cambiamnto di rotta può portare la pollicoltura italiana a livello di quella straniera; proseguendo su di una falsa strada si corre il rischio di correre verso l'inevitabile disastro. La prima cosa che deve farsi è quella di una pacificazione di animi.

Attualmente noi vediamo i diversi competenti in lotta tra loro: ognuno ha le sue buone ragioni, ognuno i suoi torti, ed il riconoscimento delle une e degli altri porterà inevitabilmente a formulare un programma che riesca veramente utile alla Nazione.

Un congresso fra pollicultori e coniglicultori Italiani, al quale tutti i competenti potranno e dovranno intervenire, godendo tutti dello stesso trattamento morale ed economico, rischiarerà l'atuale atmosfera che si presenta torbida e che fa presagire un avvenire ancora peggiore.

Ogni congressista potrà esporre sotto la sua responsabilità le sue ragioni, se il suo modo di vedere è errato l'assemblea potrà dargli torto.

Se questo dirà delle dolorose verità, citerà dei fatti che veramente esistono e che ostacolano il programma così magnificamente tracciato dal Governo Fascista, dovrà essere ascoltato e, nel tempo stesso, dovranno essere presi provvedimenti, che pongano finalmente termine ad uno stato di cose che nuoce all'economia della Nazione.

Il vecchio proverbio del medico pietoso ha la sua ragione di esistere anche per la pollicoltura e coniglicoltura, e anche in queste due branche occorre l'opera di un medico capace, fattivo, ed energico che sappia mettere a nudo le piaghe che esistono. Curate e guarite queste, la pollicoltura Italiana potrà riprendere la sua fulgida ascesa, e riacquistare quell'ambito primato, che è gloria dei nostri avi, degli antichi Romani.

Senigallia.

Dott. MARIO MATTIOLI
Direttore Allevamento Pollicoltura e Coniglicoltura.

Notizie sommarie sui concimi chimici

PERFOSFATO MINERALE. — E' il Re dei concimi ed è di primissima importanza, indispensabile in tutti i terreni e per tutte le coltivazioni. Contiene l'*anidride* fosforica che è sempre deficiente nel terreno e che si restituisce scarsamente col letame di stalla.

In Italia si fabbrica in quantità sufficente pei bisogni presenti e per quelli futuri.

Nel perfosfato minerale l'anidride fosforica è in forma solubile nell'acqua e nel citrato ammonico. Il contenuto di questa sostanza costituisce il *titolo* del concime. I titoli più comuni del commercio sono: 14-16 %, 15-17 %, 16-18 %, 17-19 %.

Oltre all'anidride fosforica, il perfosfato minerale contiene una certa quantità di *calce* legata all'anidride fosforica (circa il 7-8 % considerata come libera), e il 40-60 % di *gesso* (solfato di calcio).

Anche queste materie calcari sono molto utili alla vegetazione.

PERFOSFATO D'OSSA. — Si fabbrica in quantità limitata ed ha quindi scarsa importanza commerciale. Contiene dal 16 al 18 % di *anidride fosforica* solubile nell'acqua e nel citrato ammonico e dall'1 al 2 % di *azoto organico*.

Pure nel perfosfato d'ossa è contenutaa una certa quantità di *gesso*, presso a poco come nel perfosfato minerale; questa sostanza si forma con la reazione stessa che produce il perfosfato.

Agli effetti della concimazione non esiste alcuna differenza fra questo perfosfato e quello minerale, all'infuori dell'azoto che il perfosfato d'ossa contiene.

SCORIE THOMAS. — Sono di importazione tedesca o belga ed in parte inglese, francese o lussemburghese.

L'*anidride fosforica* contenuta in questo concime fosfatico si trova in una forma speciale detta tetracalcica. Le scorie contengono anche *calce* nella quantità del 40 al 50 %.

Nelle scorie presentemente importate il titolo comune è il 16-18 %. L'anidride vi deve essere solubile in ragione dell'80-90 % almeno nel reattivo Wagner. Importanza speciale ha il grado di finezza delle scorie al vaglio Kahl: deve essere non inferiore al 75-80 %.

NITRATO DI SODA. — Contiene l'*azoto* nella quantità del 15 al 16 % sotto forma nitrica e perciò solubile e quindi prontamente assimilabile. Questo concime è di importazione cilena.

NITRATO AMMONICO. — La fabbricazione di questo concime costituisce un'industria nuova per l'Italia, che già ne prepara grandi quantità. E' destinato ad avere il più largo impiego. Ha un contenuto di *azoto* del 35 %, di cui metà in forma nitrica e metà in forma ammoniacale.

SOLFATO AMMONICO. — Contiene il 20-21 % di *azoto* sotto forma ammoniacale, che deve poi trasformarsi nel terreno nella forma nitrica per essere assorbito dalle piante.

Prima, circa la metà del solfato ammonico attualmente impiegato in agricoltura si importava dall'Inghilterra e dalla Germania; l'altra metà era prodotta in Italia. Ora però l'industria italiana è in grado di produrre tutto il solfato ammonico occorrente al consumo presente e prevedibile.

CALCIOCIANAMIDE. — Concime azotato di produzione italiana, ben conosciuto ed apprezzato ormai dagli agricoltari. Il consumo ne è andato rapidamente aumentando in questi ultimi anni, e lo si deve alle sue proprietà e al prezzo di vendita, inferiore a quello degli altri concimi azotati, relativamente alla unità di azoto.

Contiene il 15 % in media di *azoto* in forma cianamidica, che rapidamente si trasforma nel terreno in ammoniacale e nitrica; potendo allora venire utilizzato dalle coltivazioni. Inoltre nella cianamide è pure contenuta una buona quantità di calce, che ha anch'essa grande importanza nella concimazione.

SOLFATO DI POTASSIO. — Concime di importazione tedesca. Ha una purezza del 90-92 %, cui corrisponde il contenuto dal 48 al 49 in *ossido di potassio* (potassa).

CLORURO DI POTASSIO. — Proveniente dalle miniere di Stassfurt e da quelle dell'Alsazia. Contiene dal 50 al 52 % di *ossido potassico,* avendo quindi una purezza di 80-85 %. In commercio si trova anche cloruro col 40-42 % soltanto di ossido di potassio.

CONCIMI POTASSICI DIVERSI. — La cainite è formata da solfato doppio di magnesio e di potassio e contiene dal 12 al 16 % di ossido potassico. Il *salino potassico* è residuo della lavorazione industriale delle melasse e contiene dal 45 al 50 % di *ossido di potassio*, sotto forma di carbonato. Si produce in quantità limitata negli zuccherifici (q. 60-70.000).

La *leucite* è un metalsilicato di alluminio e di potassio e si trova in estesi giacimenti in Italia. Contiene dal 9 al 15 % di potassa in forma insolubile e perciò non prontamente utilizzabile.

GESSO AGRARIO. — E' solfato di calcio e contiene in media il 30 % di *ossido di calcio,* oltre al 23 % di *zolfo.* E' di produzione italiana; trovasi in estesi giacimenti nelle Alpi e nell'Appennino.

Il suo uso come concime *calcare* comincia ad essere apprezzato. Serve anche come concime *solfatico,* esplicando nel terreno azioni complesse.

CALCE VIVA. — *Ossido di calcio,* proveniente dalla cottura della pietra da calce (carbonato di calcio impuro); è consigliabile in molti casi come ammendamento o correttivo della acidità del terreno; ma anche come alimento *calcico* delle piante. Il suo uso deve essere bene conosciuto dagli agricoltori.

Norme fondamentali per la concimazione razionale.

1. E' indispensabile che si trovi sempre incorporata nel terreno agrario una certa quantità di sostanza organica per migliorarne le qualità fisiche e preparare un ambiente favorevole all'assorbimento degli elementi nutritivi minerali. La sostanza organica si fornisce periodicamente col letame e con gli altri cascami dell'azienda, oppure coi sovesci di piante erbacee, preferibilmente leguminose.

2. Il terreno deve essere profondamente e accuratamente lavorato coi più perfetti strumenti. Le lavorazioni profonde servono a modificare, migliorandola, la costituzione fisica del suolo, a mettere in valore gli elementi fertilizzanti in esso contenuti e ad assicurare la completa utilizzazione di quegli aggiunti con le concimazioni. Favoriscono inoltre la vegetazione con una più larga conservazione e più regolare distribuzione dell'umidità.

3. Occorre assicurarsi che il terreno sia provvisto di calce; questa sostanza normalmente deve trovarvisi in quantità non inferiore al 10-15 per mille. I terreni privi od eccessivamente poveri di calce non possono dare elevate produzioni. La determinazione del calcare si può fare o col comune calcimetro, o, in mancanza di questo, con la prova dell'acido cloridrico od acetico. L'aggiunta di calce si fa somministrando periodicamente q. 15-20 di calce viva per ettaro, oppure annualmente q. 5-6 di gesso agrario.

4. Annualmente ed a tutte le coltivazioni si dovrà somministrare una quantità di anidride fosforica tale da bastare non solo ai bisogni immediati delle piante, ma da formare anche una riserva per avviarsi alla ricostituzione integrale della fertilità del terreno.

Si impiegano perciò da 6 a 8 q. di *perfosfato minerale* per ettaro, interrandolo con adatti lavori di zappa o erpice prima della semina o prima dei trapianti.

5. Pure annualmente ed a tutte le coltivazioni (escluse le leguminose: fava, trifoglio, sulla erba medica, ecc.) si dovrà fornire l'azoto in una combinazione chimica che assicuri alle piante un'alimentazione azotata continua.

Anche le leguminose, però, specialmente nei primordi del loro sviluppo, approfittando delle concimazioni azotate.

6. Qualora occorra rafforzare ed accelerare lo sviluppo di una coltivazione, si impiegherà durante il suo periodo *vegetativo il nitrato ammonico* spargendolo in una o più riprese in quantità variabile da q. 0,50 a 1,50. Questo concime agisce subito come il nitrato di soda per l'azoto nitrico che contiene (17,5 per cento), e anche più tardi, come il solfato ammonico. per l'azoto ammoniacale che pure in esso si trova (17,5%).

7. Non si dimentichi nelle concimazioni la potassa che in molti terreni può essere deficiente o mancare affatto, o trovarsi in uno stato poco assimilibile, e mentre è richiesta da tutte le colture e particolarmente da quelle più esigenti di tale elemento (patate, barbabietole, pomodoro, leguminose da foraggio, ecc.). I terreni silicei in generale sono sempre poco provvisti di potassa.

Alle piante legnose i sali potassici si somministrano durante il riposo della vegetazione.

8. Le concimazioni, per esplicare la loro piena efficacia, devono essere sempre complete. Spetta al diligente agricoltore di saperle applicare a seconda dei terreni e delle diverse coltivazioni.

Letame e concimi chimici si completano a vicenda. Perciò questi fertilizzanti si distribuiranno con giusto criterio nei differenti momenti della pratica; tenendo presente. per norma, che il letame riceve il suo più proficuo impiego nelle coltivazioni sarchiate (granoturco, patate, canapa, ecc.) che generalmente aprono il ciclo delle rotazioni agrarie.

9. Buon sussidio alla pratica delle concimazioni recano le prove sperimentali (*campi dimostrativi*) che, nei casi dubbi, ogni agricoltore deve fare nel proprio podere, anche allo scopo di averne norme da adottare caso per caso nelle diverse coltivazioni. Le prove bene e ripetutamente esguite danno indicazioni precise e possono costituire una guida sicura per l'esperimentatore.

10. Una alternanza regolare delle varie colture (rotazione o avvicendamento) permetterà di applicare razionalmente i diversi concimi alle singole piante, così da conseguire i massimi prodotti con la minima spesa, raggiungendo ad un tempo tanto la perfezione tecnica quanto quella economica delle coltivazioni. Nelle rotazioni l'agricoltore deve seguire le migliori norme della tecnica agraria, ricordando sempre che esse sono generalmente tanto più perfette, quanto maggiore è la superficie che si destina alle colture foraggere.

IL PRATICONE.

Galline senza gallo

Altre volte ci è occorso di dire come sia opinione corrente quella di ritenere inutile la presenza dei maschi nei parchetti di galline destinate esclusivamente alla produzione delle uova da consumo. Questo concetto l'abbiamo trovato ribadito su di una Rivista spagnuola, dalla quale riportiamo le seguenti righe più importanti:

Il gallo serve unicamente per ottenere le uova feconde o fertili, ossia, che possono essere covate.

Siccome nel caso di uova pel consumo non si cerca che siano fertili, perchè non devono essere destinate all'incubazione ma servite solo da alimento, così il gallo invece di essere benefico, è altamente dannoso;

1) Perchè l'uovo fecondato incomincia a rovinarsi più presto che quello sterile, poichè la prima cosa che si decompone o imputridisce è il germe;

2) Perchè con l'accoppiamento si possono introdurre nell'ovidotto sudiciumi, muffe o batterii, che operano in forma dannosa nell'uovo.

Ora poichè è stato comprovato che la gallina senza gallo depone esattamente la stessa quantità di uova che darebbe col gallo, il tenere senza gallo le galline che danno uova destinate al consumo, presenta i seguenti vantaggi:

1. Una percentuale minore di uova cattive;
2. Maggiore durata della conservazione delle uova;
3. Maggiore tranquillità per le galline che si vedono liberate dalle galanterie del maschio;
4. Economia della alimentazione perchè vigendo la consuetudine di tenere nei pollai un gallo ogni dieci galline, in un allevamento di mille galline si hanno cento galli, i quali rappresentano cento bocche inutili che si devono alimentare;
5. Maggior numero di polli pel mercato, perchè nel caso sopracitato, invece di mantenere cento galli inutilmente e che non si potrebbero vendere, si vendono cento pollastri a sei o sette mesi di età.

Le ragioni che abbiamo esposto dimostrano assai chiaramente che il gallo nei pollai, dove si producono solo uova pel consumo, è non solo anti-economico ma anche dannoso.

L'allevatore.

L'allevamento del tacchino

L'allevameto del tacchino non deve essere considerato unicamente dal guadagno rappresentato dal valore in carne, ma anche come incomparabile ausiliare dell'uomo, nella lotta contro gli insetti dannosi all'agricoltura.

Infatti, al terzo mese, il tacchino è un camminatore straordinario e, lasciato libero nei campi, esplica la sua benefica azione nella distruzione di molti artropodi, di cavallette, grilli e diverse larve di insetti.

Dunque, l'allevamento del tacchino è assai proficuo, perciò ad esso vanno dedicate molte cure che qui si riassumono.

Le uova di tacchina si prestano ottimamente per essere incubate anche artificialmente, e schiudono al 30° giorno.

L'addomesticamento della specie ha portato ad una inettitudine dei neonati, vale a dire a modificazioni fisiologiche che hanno caratterizzato l'ingentilimento della specie originaria nell'adattarsi ad un sistema di vita tanto diverso dal primitivo.

Dopo 48 ore circa dalla nascita, i piccoli incominciano a mangiare e i primi pasti, per ogni 25 pulcini. dovranno essere così formati:

Pane grattugiato e bagnato con latte acido, o siero di latte	gr. 65
Uovo sbattuto o sodo	» 50
Ortica pestata o altre verdure	» 10

L'uso dell'ortica è utilissimo perchè contiene una piccola percentuale di acido formico che agisce come digestivo.

Per tutto il terzo giorno saranno sufficenti un pasto nella mattinata ed un altro verso sera.

Dal quarto giorno in poi, s'inizierà l'alimentazione regolare e, nel pastone, potranno entrare una piccola quantità di farina di granoturco che andrà crescendo giornalmente, ed un altro uovo.

La razione verrà aumentata in proporzione con l'appetito e lo sviluppo dei pulcini.

Alla fine della prima settimana si potrà sospendere l'aggiunta delle uova alla razione.

Nella seconda settimana il pastone sarà formato con pane imbevuto in latte acido, o siero, con ortica pestata e con sostanze minerali.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

LA GIORNATA DEL MIELE, sarà celebrata per la quarta volta il 5 novembre 1933-XII con concorsi per le migliori mostre e vendite in tutta Italia. Gli interessati richiedano informazioni presso i sigg. Delegati provinciali della S. A. I. e Federazioni Provinciali Agricoltori.

L'ESTENSIONE DELLE BONIFICHE ULTIMATE OD IN CORSO. — Una comunicazione ufficiale del Sottosegretariato per la bonifica integrale precisa che le bonifiche in corso od ultimate interessano una superficie di ett. 4.276.000, cioè circa il 14 % della superficie del Regno. Sono bonifica di *difesa* per ettari 1.491.000 (di cui 907 mila ettari già compiuti o in corso di ultimazione per le opere di competenza statale) e bonifiche di *trasformazione* per ettari 1.184.000 (di cui per ettari 774 mila la trasformazione agraria è già ultimata od ampliamente avviata, mentre per ettari 410 mila si è all'inizio dei lavori).

I LAVORATORI OCCUPATI DALL'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI al 1° ottobre assommavano a 13.837 nei lavori di bonifica in concessione dell'Opera e 1835 nelle proprie aziende agrarie.

LE MOSTRE AGRICOLE NELL'ANNO XII, comprese nel calendario del Regime si terranno nel seguente ordine nella primavera 1934: Roma, Napoli e Firenze. Nei giorni passati, coll'intervento dei Prefetti, dei dirigenti del Sindacato Fascista Tecnici Agricoli, degli ispettori agrarii regionali, dei rappresentanti delle confederazioni degli agricoltori ecc. ecc., sono stati insiedati i rispettivi comitati organizzatori.

UN DONO DEGLI AGRICOLTORI CREMONESI AI CAMERATI DI LITTORIA. — In occasione della visita alla « Mostra della Rivoluzione » di una larga rappresentanza di agricoltori cremonesi, capitanati dall'on. G. Moretti, è stato fatto omaggio al Duce di uno stallone e due fattrici del particolare tipo della produzione equina cremonese, da destinarsi ai camerati di Littoria.

LE SAGRE DELL'UVA IN TUTTA ITALIA si susseguono ininterrottamente nella decorsa quindicina. Trofei di mastodontici grappoli, giocondi e fantasiosi cortei accompagnati da cori vendemmiali e da musiche festose, larghe distribuzioni del salubre frutto a schiere di bimbi, sono stati gli aspetti più caratteristici della Festa dell'uva celebrata ieri in molte città d'Italia. Il popolo, educato dal Regime al culto della terra, partecipa a queste ridenti sagre con il più schietto entusiasmo. Non è mai mancato un pensiero di riconoscenza per il Duce e il Regime.

Mentre questo nostro fascicolo è in macchina si sta celebrando la Festa a Roma e ieri 15 è stata inaugurata la caratteristica Mostra di Uve nei Mercati di Trajano, la meravigliosa monumentale costruzione di Roma Imperiale, cui con abili restauri è stato restituito il primitivo splendore.

ULTIMA PROROGA PER LA VENDITA DEI VINI SOTTO I 10 GRADI. — Col 15 settembre era venuta a scadere la tolleranza concessa per la vendita di vini aventi una gradazione alcoolica inferiore ai 10 gradi per i rossi e 9 per i bianchi, in deroga a quanto stabilito coll'art. 11 del R. D. L. 2 settembre 1932 n. 1225. Stantechè erano rimasti invenduti notevoli quantitativi di questi vini leggieri è stata disposta una proroga, ma limitatamente all'esaurimento dei medesimi, residuati dalla produzione 1932. L'eccezionale tolleranza cesserà in ogni modo con la fine di novembre e non riguarda affatto la produzione 1933.

LA RICONFERMA DEL SEN. ROSSINI ALLA PRESIDENZA DELL'ENTE RISI. — Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha decretato dopo aver presi ordini dal Capo del Governo, la riconferma del sen. Aldo Rossini alla carica di presidente dell'Ente nazionale risi. S. E. Acerbo ha espresso al senatore Rossini il suo compiacimento per tale nomina, dichiarando di apprezzare la serietà ed il prestigio con cui il benemerito presidente ha diretto in questi difficili anni l'importante Istituto, al quale resterà assicurata la sua efficace opera.

LA SITUAZIONE AGRICOLA NELLE PROVINCIE RISICOLE è stata esaminata in una importante riunione indetta al Ministero dell'Agricoltura dall'On. Acerbo cui sono intervenuti, presieduti dall'On. Tassinari i rappresentanti delle provincie di Vercelli, Novara, Pavia e Milano.

I convenuti hanno anche particolarmente insistito perchè agli effetti del sostegno dal mercato risiero venga sempre più agevolata e potenziata l'attività dell'Ente Nazionale.

Il Ministro On. Acerbo ha confermato la speciale cura con cui il Governo considera la situazione di quelle provincie così nei riflessi economici come in quelli sociali ed ha assicurato che rappresenterà al Capo del Governo i voti formulati esprimendo la fiducia che possano essere accolti.

LE FINANZE DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA. — Le notizie circa le difficoltà in cui versa il bilancio della Società delle Nazioni non hanno fondamento per l'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Come rileva l'« Agenzia di Roma » per l'Istituto Internazionale di Agricoltura, che proprio in questi anni mercè le intense cure dei suoi dirigenti, ha visto aumentare le sue possibilità di lavoro e la sua reputazione in tutto il mondo, gli imbarazzi finanziari sono soltanto un semplice riverbero della depressione mondiale.

E' un fatto che, mentre i contributi degli Stati membri della Società delle Nazioni scesero del settantanove e del settantacinque per cento delle entrate previste rispettivamente per gli anni 1931 e 1932, i versamenti fatti negli stessi anni dagli Stati aderenti all'Istituto Internazionale di Agricoltura non declinarono oltre il ventuno e ventisette per cento del dovuto.

A questa diminuzione avevano contribuito anche gli Stati Uniti, i quali, pur non essendosi mai staccati dall'Istituto, non poterono uniformarsi alla nuova convenzione finanziaria, entrata in vigore nel 1927, con cui i Paesi aderenti si erano obbligati a contributi assai più alti. Gli Stati Uniti continuarono a pagare sempre la vecchia aliquota regolarmente; ma ora, in seguito al voto del bilancio, da parte del « Congresso », per l'esercizio in corso nella misura più elevata, si trovano anche essi a poter uniformarsi alla nuova contribuzione in conformità del Protocollo finanziario del 1927. La qual cosa contribuirà a rendere ancor meno sensibile la percentuale delle quote dovute e non versate dall'insieme degli Stati aderenti.

LA COMMISSIONE GRANARIA DI ROMA, presieduta dall'On. Borghese ha tenuto nei giorni scorsi alcune importantissime riunioni. Il Presidente dopo aver ampiamente riferito circa i lavori per il X Concorso del grano e i premi distribuiti anche alle istituzioni che hanno svolto opera di propaganda mediante piccoli campi dimostrativi ecc., ha provveduto ad illustrare ai membri della Commissione le recenti disposizioni ministeriali riguardanti le direttive da dare agli agricoltori nell'attuale momento preparatorio della nuova campagna granaria.

FRA RIVISTE E GIORNALI

LA CORREZIONE DEI MOSTI E DEI VINI DEBOLI. — Pensiamo di fare cosa grata ai nostri lettori indicando il modo migliore per correggere e migliorare la gradazione dei mosti in fermentazione.

Diversi sistemi possono adottarsi:

1. Mescolanze di buone e diverse qualità di uve:
2. concentrazione dei mosti;
3. aggiunta di filtrati dolci o di mosti muti;
4. aggiunta di uve appassite;
5. aggiunta di fermenti selezionati.

La *mescolanza* dell'uva prodotta nei propri fondi con altre scelte e ben mature, ricche di glucosio o zucchero di vino, è il sistema di più facile attuazione. Si possono così ottenere ottimi tipi di vino, poichè la mescolanza modifica e migliora oltre che la quantità dello zucchero e dell'acidità, tutta la composizione intima del vino. Per favorire tali mescolanze, il Ministero delle Finanze, con opportuna disposizione, ha aumentata dal 10 al 20 la percentuale di uve e mosti che gli agricoltori produttori possono acquistare, in esenzione da imposta di consumo, per poter eseguire la correzione dei mosti e vini deboli. La *concentrazione* dei mosti è pratica buona, ma a condizione che sia compiuta con la massima diligenza, per evitare che il mosto prima, il vino poi, contraggano il sapore di cotto. Il mosto concentrato non è altro che mosto comune al quale viene tolta una parte dell'acqua che contiene, in modo da ridurre ad un terzo circa il volume primitivo. Dei procedimenti per ottenere la concentrazione (riscaldamento a fuoco diretto a bagnomaria, nel vuoto e congelamento) alcuni sono da scartarsi perchè lasciano perdere il profumo, il sapore e il colore dei vini e altri non sono facilmente attuabili da parte dei piccoli produttori. Per questi pertanto è più consigliabile l'acquisto dei mosti concentrati da ditte serie delle regioni meridionali. L'impiego dei mosti concentrati è di grande beneficio per la correzione dei mosti e vini deboli, perchè determina in essi non solo l'aumento della quantità di zucchero, ma anche l'aumento delle sostanze estrattive, per cui potranno poi ottenere vini sani, serbevoli, di maggior corpo. A titolo informativo si ricorda che Kg. 3,700 di mosto concentrato 32-33° Beaumè aumenta di 1° in volume il grado alcoolico di un quintale di vino.

I *filtrati dolci*, che si adoperano con buoni risultati per correggere i mosti e vini deboli, per rendere più amabili i vini ruvidi e per dare completezza di gusto ai vini poveri di estratti, sono mosti fermentati solo parzialmente e poi filtrati. I filtrati dolci, che di solito debbono essere assai limpidi e zuccherini, di sapore morbido e franco e con un contenuto variabile di 2-4 gradi di alcool, si preparano scegliendo uve sane ben mature, di gusto fine e franco.

(Agricoltura e Cooperazione).

COME CONTROLLARE LA GERMINABILITA' DEI FRUMENTI DA SEMINA. - (Risposta). Non disponendo di un vero e proprio germinatoio, si può adottare il seguente metodo che è semplice ed efficace. Prelevati due o tre campioni per varietà da seminare, si dispongono 100 cariossidi (semi) di ciascun campione in un piatto fondo — « fondina » — o in una scatola di latta o in altro recipiente analogo, sopra uno straterello di cotone inumidito di un centimetro di spessore o sopra una pezzuola di lana bagnata o in mezzo ad uno strato di sabbia pure inumidito. Adoperando la sabbia, i semi debbono essere completamente coperti e disposti con la punta — « occhio » — rivolta all'ingiù.

Per il buon esito della prova, si rammenta che la temperatura minima di germinazione si aggira intorno a 5-6 centigradi. Alla temperatura attuale d'ambiente (15-20 centigradi) il grano germina bene al massimo in 5 o 6 giorni. Per questo periodo, mantenere costantemente l'umidità sopra indicata, evitando però che sia eccessiva. Considerato che la buona semente normalmente impiegata ha un potere germinativo medio del 95-96 per cento, se si riscontrasse una percentuale inferiore, sarà necessario aumentare la quantità di un Kg. per ogni Q.le destinate alla semina per ogni unità germinativa in meno trovata. Se la germinabilità fosse al di sotto del 90 per cento, dovuta in special modo a fenomeni fermentativi, è consigliabile non affidare al terreno il seme se non previo controllo della Cattedra Ambulante di Agricoltura o del Consorzio Agrario Cooperativo Provinciale.

(Corriere del Villaggio)

BOTTI CHE SANNO DI FORTE, DI SPUNTO, DI ACETO. — Occorre per queste un'energica spazzolatura, come si è detto più sopra; poi, con scopa robusta o spazzola ben ruvida, lavare ripetutamente, energicamente con soluzione bollente di acqua e soda al 10 per cento, quindi con altra soluzione di acido solforico al 10 per cento, e finire con abbondanti e generose risciacquature di acqua pura.

BOTTI CON LA MUFFA. — La causa di tale difetto è generalmente la cattiva conservazione delle botti che internamente si ricoprono di muffe. Diversi sono i trattamenti curativi; però il più spiccio per l'agricoltore è il metodo dell'olio. Si cominci col ripulire accuratamente la botte guasta, asportando tutto il tartaro che aderisce alle doghe ed ai fondi; si lavi la botte, poscia si introduca un braciere per asciugarla e riscaldarla leggermente: ciò fatto si prenda dell'olio d'oliva sano, e con un pennello se ne dia una leggera mano su tutta la superficie interna della botte. Quest'olio neutralizza completamente l'odore di muffa sino nei pori delle droghe, ed il recipiente può usarsi senza timore. Invece dell'olio di oliva si può adoperare l'olio di vaselina appositamente preparato, il quale è perfettamente inodore e non è soggetto ad irrancidire.

Per le botti che hanno contenuto olio si fanno dei lavaggi con una soluzione di soda al 5 %. Purtroppo molti agricoltori dànno assai scarsa importanza alla preparazione dei vasi vinari; la inevitabile conseguenza è che talvolta, con ottime uve si ottengono vini scadenti.

(Bollettino dell'Agricoltura)

SEGNARE LE VITI. — E' questo un avvertimento « vecchio » che ogni anno di questa stagione non manchiamo di fare tenuto presente per la sua utilità.

La scelta del materiale viticolo che successivamente dovrà servire come base per i nuovi impianti, è operazione che non dovrebbe essere trascurata da nessun agricoltore. Non è raro il caso infatti di vedere vigneti già in produzione che mostrano qua e là varietà di vitigni diverse, spesso impossibili a individuare, e che non hanno niente a che fare con quelle che si volevano impiantare.

Chi non ha fatto questa operazione nel mese d'agosto, che meglio si prestava, massime per i vitigni americani, deve farla ora in questo mese. Non bisogna aspettare oltre perchè se le piante madri, salvatiche hanno le foglie ingiallite o peggio cadute, si viene a perdere il fattore più sicuro per la loro identificazione.

Per le viti nostrane la scelta di queste per la produzione delle marze, si può fare con maggiore comodità. Una volta identificate le varietà di viti che si desiderano, osservando specialmente l'uva, la scelta di queste dovrà poggiare su concetti ben definiti: le piante devono essere sane, possibilmente nè troppo vecchie nè troppo giovani, produttive; i tralci abbiano il maggior numero di foglie e non malate. Si viene così anche a garantire, per fine stagione, una normale lignificazione dei rami.

La scelta in tutti i casi deve essere poi seguita dalla marcatura, annotando su un libretto i dati che meglio servono per identificare le piante scelte, senza generare confusioni che spesso capitano anche ai migliori, in questo genere di lavoro.

(Il Corriere Agric. Comm.)

VERDURA ALLE GALLINE. — Se le galline mangiano avidamente le verdure, segno è che sono utilissime alla loro salute, per il loro contenuto in minerali. Quali piante prefrisce il pollame? Senza dubbio ama la varietà. Infatti, se per tanti giorni si somministrano ad esempio cavoli, a un certo momento le galline li rifiutano. Sono beate se possono allora avere un po' di trifoglio o di erba medica. Ottima sarebbe anche la verdura insilata se potessero averla a disposizione. Facendo uso di erba tagliata di prato, è bene che essa sia sminuzzata molto finemente: ottima pratica è quella di mescolare verdura fresca e tritata anche al pastone umido. In mancanza di verdura fresca si può anche usare fieno finemente tagliato su cui si sia versata dell'acqua calda. Un mezzo facile per sostituire la verdura, secondo il *Giornale degli Allevatori*, è questo:

Si mettono due chili di avena in un sacco che ne possa contenere anche dieci.

S'immerge in un secchio di acqua tiepida a 25 gradi centigradi. Dopo 36 ore si ritira e si lascia sospeso in un locale che non sia troppo freddo. Quindi ogni mattina e ogni sera, per alcuni giorni, si bagna per circa un quarto d'ora.

Si seguita così fino a che il sacco sia pieno, il che avviene dopo due o tre giorni. L'avena, così rigonfiata, sarà data come alimento al pollame, che l'accetta con grande entusiasmo.

IN BIBLIOTECA

T. FERRARIS: *Malattie della vite* - Ramo Editoriale degli Agricoltori - Roma, Palazzo Margherita, Via Vittorio Veneto — L. 2,50 (ai nostri lettori L. 2).

Con questo volumetto di oltre 60 pagine, la Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale, ha iniziato la pubblicazione di brevi monografie pratiche sulle principali malattie d'origine animale e vegetale che colpiscono le più comuni piante coltivate. Il lavoro del prof. Ferraris, un vero competente in materia, tratta delle malattie crittogamiche della vite, dando di ciascuna una precisa descrizione per la rapida individuazione e fornendo tutte le istruzioni necessarie non solo per combatterle ma anche per prevenirle.

La vite è una delle coltivazioni più bersagliate dalle cause nemiche e in genere i comuni metodi di lotta ormai acquisiti dalla pratica agricola, se fondamentale efficaci, non vengono eseguiti con tutti quegli accorgimenti consigliati dalla scienza e che consentono di realizzare notevoli economie nelle spese per i vari trattamenti. L'autore dà molta importanza alla diffusione delle più perfezionate norme di lotta contro le numerose crittogame parassite della vite ed offre una guida semplice e sicura al viticultore.

Il volumetto, che è corredato da nitide illustrazioni originali, è pertanto indispensabile a quanti si dedicano alla coltivazione della vite.

EDOARDO BASSI: *Il metodo Del Pelo Pardi di lavorazione e bonifica del terreno* - Ramo editoriale degli agricoltori, Roma (Via Vittorio Veneto - Palazzo Margherita) - L. 2 franco di porto.

Molto si discorre in questi giorni intorno al metodo De Pelo Pardi di lavorazione e bonifica del terreno, che tecnici di indiscussa fama non esitano a considerare fattore di una profonda trasformazione dell'agricoltura. I criteri informatori del metodo sono però ancora patrimonio di pochi, mentre la massa degli agricoltori non ha avuto ancora il modo di comprendere le caratteristiche e la portata della innovazione. Questo volumetto del prof. Bassi espone con molta chiarezza i principi informatori del metodo, fornendo all'agricoltore una guida sicura e facile per applicarlo. E' il primo lavoro completo su un tema molto discusso, ma poco approfondito, e pertanto il Ramo editoriale degli agricoltori bene ha fatto a farne oggetto di una pubblicazione d'indole popolare.

La importanza della scoperta di Del Pelo Pardi è molto opportunamente dimostrata attraverso un esame comparativo dei sistemi di lavorazione sino ad ora applicati, dall'aratro chiodo ai moderni aratri a versoio e una rigorosa spiegazione delle direttive tecniche che hanno guidato l'inventore. E siccome è ormai accertato che il metodo deve trovare larghissima diffusione nell'interesse dell'economia agricola nazionale ed anche come elemento favorevole alla riduzione dei costi di produzione, è da augurarsi che questo volumetto si diffonda nelle campagne per portare la nuova parola rinnovatrice e rincuorante della scienza.

Prof. LAPALORCIA: *Ricettario della Forza Fisica* (metodo italiano di cultura fisica), un volume illustrato di pag. 98. Prezzo L. 5. Edit. La Scienza del Popolo, via Vespucci, 65, Torino (110).

In questo periodo di rinascimento sono stati diffusi in Italia vari metodi stranieri di cultura fisica, tutti più o meno difettosi, incompleti e costosi. Il Prof. Lapalorcia, che è non solo un medico studioso, ma anche un grande campione polisportivo, ci offre in questo libro due Metodi italiani, facili e non noiosi, da lui esperimentati con successo per oltre 30 anni. Questi metodi non presentano i difetti e le manchevolezze degli altri. Praticando il sistema del Prof. Lapalorcia per soli 10 minuti al giorno, senza bisogno di attrezzi, tutti grandi e piccoli, uomini e donne, diventeranno forti, vigorosi e sani anche se prima erano gracili e deboli, perchè gli esercizi sono scientificamente studiati in modo di ottenere fin dai primi 30 giorni uno sviluppo armonico della forza muscolare dalla testa ai piedi.

Dott. A. E. FENOGLIETTO: *L'alimentazione degli ammalati e consigli d'igiene domestica*, un volume di pag. 112, prezzo L. 6. Edit. La Scienza del Popolo, via Vespucci, 65, Torino (110).

Le persone sane possono, in generale, seguire un'alimentazione mista senza speciali restrizioni. Gli ammalati invece non possono tollerare tutti gli alimenti e perciò devono seguire un regime particolare, che varia a seconda della malattia. In alcuni casi anzi, il regime alimentare è perfino più indispensabile delle stesse medicine. Ecco perchè la dietetica ha un'importanza così enorme nella cura delle malattie. L'A., che è soprattutto un medico pratico, ha esposto in questo libro i più recenti risultati degli studi sull'alimentazione, specificando con grande chiarezza i regimi alimentari raccomandati ed i cibi proibiti in circa 60 malattie delle più comuni. I sani e gli ammalati troveranno dunque in questa guida pratica le norme più sicure per la loro alimentazione secondo le ultime direttive della scienza medica.

PER I RIMBOSCHIMENTI E LE PIANTAGIONI ARBOREE. — Necessita provvedersi delle piantine e dei semi occorrenti. Questa è l'epoca propizia per richiedere piantine e semi alla Milizia forestale. Ricordiamo che il nostro patrimonio boschivo è, purtroppo, molto scarso di fronte al bisogno, perciò si ha una gravosissima importazione; mentre, data la posizione geografica, la configurazione e l'abbondanza di monti del nostro paese, si potrebbe essere esportatori di legname. E' provvido quindi piantare, e piantare alacremente, sia per migliorare i boschi esistenti, sia per farne di nuovi, e sia per arborare tanti e tanti terreni non altrimenti utilizzabili in modo conveniente.

Per istruzioni sulle modalità della richiesta delle piantine e semi, sulla piantagione ecc., leggasi il volumetto: *Come si rimboschisce* - 3ª edizione - Biblioteca Minima Ottavi, dell'Ispettore capo forestale *R. Bragheta*.

Dai Mercati e dai campi

UVE E VINI.

Diamo particolare rilievo in questo fascicolo ai prezzi delle uve, i quali, diciamolo subito, sarebbero discretamente rinumerativi se la quantità del prodotto fosse stata più abbondante. Basti dire che in alcune regioni del Piemonte più viticole, dove l'anno scorso si raccoglieva cinque, quest'anno si raccoglie a mala pena due o tre.

Non parliamo delle uve di pianura che sono rimaste terra terra sia per quantità che per prezzo. Migliori furono quelle di collina. E così nell'Albese e nelle Langhe la regione classica dei dolcetti i prezzi si aggirarono fra le 7 e le 8 lire al Miriagramma.

I moscati di Canelli, Cassinasco, S. Marzano, ecc. furono venduti da L. 8 a 10 ed anche a 11, le qualità migliori. E così i Nebioli e le Barbere. La vendemmia di queste ultime due qualità non è finita ed è probabile che, mancando il quantitativo, i prezzi crescano ancora.

Le medie generali sulle uve comuni superano di poco le 7 lire.

Notevolmente inferiori furono i prezzi delle uve meridionali, le quali sono, in genere, di una gradazione più bassa della media degli anni scorsi. Nel Leccese, ad esempio, si fecero vendite considerevoli fra le L. 4,75 e L. 5,25.

I compratori si mantengono titubanti a causa della non uniforme gradazione di alcoolicità dei mosti. Anche nel Veneto, a Padova e Vicenza, i prezzi si aggirano sulle 5 e 6 lire, con scarso rendimento.

Quanto ai prezzi dei vini, diamo quelli che ci comunica il Consiglio Provinciale dell'Economia:

Per il *Lazio:* Frascati, Grottaferrata e Marino L. 80 a 150. Monteporzio, Catone 70 a 120. Montecompatri 60 a 100. Genzano e Lanuvi 80 a 110. Albano e Ariccia 70 a 100. Velletri bianco 70 a 100, id. rosso 60 a 80. Anzio e Nettuno 70 a 90. Palestrina 50 a 70. Zagarolo 50 a 80. Valmontone 50 a 60. Monterotondo 70 a 100. Morlupo, Leprignano e dintorni 60 a 90. Olevano Romano e dintorni 50 a 100. Anagni e dint. 50 a 60. Viterbo e dintorni 40 a 70. Montefiascone 50 a 80. Formia e dintorni 50 a 70. Orvieto comune 40 a 70 all'ettolitro sul luogo di produzione.

Per le *Puglie:* Barletta 7 a 7,50, id. circondario 6 a 7. Lecce e Gallipoli 6,25 a 7,25. Bari e dintorni bianco 5,50 a 6,50, id. rosso 6 a 7. Brindisi 6 a 7. San Severo bianco 5,75 a 6,25. Sardegna: Campidano bianco 5,50 a 6 all'ettogrado. *Sicilia:* Castellammare 5,75 a 6,50. Alcamo 6 a 6,50. Etna 5,50 a 6,50. Vittoria 6 a 6,50. Partinico bianco 5 a 6,50. Pachino rosso 6 a 6,50. *Ischia:* Forio 6 a 6,25. Ischia 5,50 a 6 all'ettogrado. *Marche* bianco 50 a 70, id. rosso 50 a 70 all'ettolitro. *Toscana:* Chianti vecchio extra 4,90 a 5,20, id. comune 4,10 a 4,40, id. uso Chianti da pasto 2,50 a 2,80 al fiasco di cir. 2 litri. Franc. vag. Roma escluso imposta.

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(Compilata da « Donna Luisa »)

L'ETA' DELLE DONNE. — La legge è indiscreta. In certe circostanze essa obbliga a domandare la loro età alle donne. Ma l'età costituisce una confessione gioiosa — per le donne e per gli uomini — finchè si sale l'ascesa della vita, fin verso i 35 anni o poco più, e comincia a diventare una confessione sempre più penosa quando comincia la discesa; poco oltre i 45. Per gli uomini e per le donne, Gabriele d'Annunzio rispose una volta al pretore che lo interrogava, che i poeti non hanno età. Ma, purtroppo, l'hanno anche i poeti; specialmente... ad una certa età.

Un giorno un giudice fece ad una signora la sacramentale domanda:

— Che età avete?

La signora abbassò gli occhi e rispose a quello che non era stato detto che dal suo spavento, internamente a lei:

— Meno!

Il giudice dovette insistere:

— Che età avete dunque?

E la signora, sempre in preda a quella specie di sua allucinazione, rispose:

— Ancora meno!

Il giudice esaminò con gli occhi la recalcitrante. Gli parve che avesse una quarantina d'anni. Per farle dire la verità egli esagerò e disse:

— Cancelliere, scrivete che la signora ha cinquant'anni.

— Ah no, signor giudice — protestò la donna. — Io non ne ho che ventotto!

— In questo caso — ordinò il giudice al cancelliere — scrivete che la signora ne ha quarantuno.

— No, no, signor giudice — supplicò la donna — che egli scriva trentanove!

— Ebbene, signora — replicò il giudice — mettiamo trentanove e mezzo e tutti saremo d'accordo, anche il vostro atto di nascita.

La dissimulazione dell'età è un difetto, dunque, essenzialmente femminile, dato che l'uomo, ad ogni modo, ne soffre un po' meno. Certe signore sorridono anche con civetteria quando vien detto loro che sono « vecchie bellezze ».

Una signora interrogata sulla sua età soleva rispondere, un po' tra i denti:

— *Tacinque.*

Il che poteva voler dire: trentacinque, come quarantacinque, come cinquantacinque. E così via...

COME DORMIRE. — E' convinzione generale che addormentarsi sulla parte sinistra non è bene, perchè in tale posizione si provocano gli incubi; non resterebbe pertanto che dormire sulla parte destra o supino, o sul ventre. Ma la rivista « Le Loisirs » insorge contro la comune credenza e scrive: « Dormir sempre alla stessa posizione porta dei gravi inconvenienti: la parte del corpo sulla quale riposa per abitudine, a lungo andare porta una specie di atrofia, la circolazione del sangue vi procede male e questa regione del nostro corpo invecchia molto più sensibilmente che le altre. Ed è sopratutto sul volto che se ne possono constatare gli effetti. Se voi avete l'abitudine di dormire, per esempio, sulla parte destra e per conseguenza la relativa guancia posa costantemente sul guanciale, voi potete esser certo che tra la trentina e la quarantina, vi accorgerete, se avete uno specchio sincero, che il vostro occhio destro sarà più piccolo dell'altro, che è coronato da una rete di rughe, mentre il sinistro è intatto: che avete le zampe d'oca e che l'angolo rispondente della vostra bocca si abbassa verso il vostro mento. Anche il vostro naso avrà sofferto per la lunga compressione a cui è stato sottoposto.

UNA MUCCA FENOMENALE. — Un mercante di bestiame della Vandea, certo Roncin, ha presentato al macello di Parigi una mucca fenomenale, che egli da poco ha acquistata *Flora* (è questo il nome della mucca) ha otto anni e venne catturata nelle solitudini dell'Andalusia. Essa possiede una doppia testa con tre occhi posti sullo stesso piano, due nasi, quattro corna, due lingue sovrapposte, due colonne vertebrali. La radiografia ha rilevato infine due cervelli vicini. *Flora* ha dato alla luce un vitello che possedeva esso pure due teste, ma l'animale non ha vissuto.

FIOR DI PENSIERI

— Non vi è che una felicità: Il dovere; una consolzaione: Il lavoro; una gioia: Il bello. *Carmen Silva.*

— Il più gran nemico del diritto è il privilegio. *Eschembach.*

— Fa prima il tuo dovere, poi cerca il riposo; e fa prima il più grave. Il facile poi ti sarà lieve. *Lavater.*

— La saggezza si esplica in 4 modi circa i beni: Nell'acquistarli, nel conservarli, nell'accrescerli e nell'usarli destramente. *Plutarco.*

Ricette pratiche

CONTRO I TOPI DEI GRANAI. — Quando si vogliano tener lontani i topi dai granai, magazzini, dispense, ecc. basta depositare negli angoli dei locali della menta selvatica anche secca. L'odore di essa è insopportabile ai topi.

PER PULIRE IL BAGNO. — Per pulire le vasche da bagno e i lavandini di porcellana è consigliabile usare in luogo della comune polvere di marmo, del bicarbonato di soda steso asciutto su una pezzuola di lana.

Il piatto quindicinale

IL ROAST-BEEF. — Roast-beef o, all'italiana, rosbiffe. Prendete una buona lombata di manzo, infilatela nello spiedo, involtatela in un foglio bianco non troppo sottile e ben imburrato. Legatelo alle due estremità, onde resti ben chiuso e mettetelo al fuoco di carbone molto acceso. Giratelo e quando sarà quasi cotto strappate via la carta, salatelo e fategli prendere colore. Tolto dal fuoco, chiudetelo tra due piatti e dopo dieci minuti servitelo.

LA SFINGE

SCIARADA

Fra dodici il *primiero*
sta l'*altro* nel pantano
Il *tutto* molto odora
in vaso rusticano.

A. Lucidi.

Aritmetica strana

Qual è quel numero che aggiunto a 4, diminutito di 4, moltiplicato per 4 e diviso per 4, dà quattro risultati la cui somma è eguale a 100?

PER FINIRE

Leopoldo racconta:
— ... e così, dopo la fuga, si sono sposati.
— E la madre di lei ha perdonato?
— Non credo. E' andata a viver con loro.

* * *

— Sta attento. Egli sta prendendo lezioni di boxe con l'intenzione di provocarti.
— Non lo temo. Mi sto allenando alla corsa a piedi.

* * *

Mentre la casa di uno strozzino va a fuoco, un debitore, che ha, presso di lui, alcune cambiali da pagare, esclama:
— Miracolo! Miracolo!... E' un incendio che estingue!
— Che cosa estingue?
— I miei debiti.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-55